

**A cura di  
Laura Minestroni**

# **RESTARE A CASA**

Narrazioni della domesticità  
e nuove forme comunicative  
dell'abitare

Scienze della comunicazione

**FrancoAngeli**

Collana diretta  
da Marino Livolsi e Mario Morcellini

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



**Scienze della Comunicazione**  
**Collana diretta da Marino Livolsi e Mario Morcellini**

**Comitato scientifico:**

Guido Gili (Presidente, Università del Molise);  
Erica Antonini (Sapienza Università di Roma);  
Massimo Arcangeli (Università di Cagliari);  
Antonietta Censi (Sapienza Università di Roma);  
Maurizio Ciaschini (Università di Macerata);  
Peter Dahlgren (Lund University);  
Luciano D'Amico (Università di Teramo);  
Franca Faccioli (Sapienza Università di Roma);  
Mario Giacomarra (Università di Palermo);  
Rolando Marini (Università per Stranieri di Perugia);  
Alberto Mattiacci (Sapienza Università di Roma);  
Paolo Nepi (Università Roma Tre);  
Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli "Federico II");  
John B. Thompson (University of Cambridge);  
Luca Toschi (Università di Firenze);  
José Miguel Túñez López (Università Santiago de Compostela).

**Comitato editoriale:** Laura Minestrone (Sapienza Università di Roma), Paola Panarese (Sapienza Università di Roma), Valentina Martino (Sapienza Università di Roma).

Cosa cambia nella Comunicazione, e cioè nella dimensione industriale e sociale di Media e tecnologie? L'obiettivo della collana è rispondere, da diverse angolazioni scientifiche, a questa radicale domanda, enfatizzando una lettura sociologica dei diversi fenomeni della cultura, con particolare riferimento ai processi comunicativi e alle dinamiche media/industria culturale, a quelle della socializzazione, della formazione e dell'informazione fino all'impatto sociale dei mass media, dei *new media*, delle tecnologie avanzate e della pubblicità.

Rivolta agli studenti nelle discipline delle scienze sociali e della comunicazione e agli operatori del settore, la collana si articola in due sezioni, "Saggi" (riflessioni dedicate a fenomeni o temi di interesse generale) e "Ricerche" (studi sul campo dedicati a casi concreti o tematiche applicative).

I volumi pubblicati sono preventivamente sottoposti alla revisione di almeno due *referees* anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**A cura di  
Laura Minestroni**

# **RESTARE A CASA**

Narrazioni della domesticità  
e nuove forme comunicative  
dell'abitare

**FrancoAngeli**

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>1. L'esperienza dello spazio e l'abitare nella società che cambia</b> , di <i>Laura Minestroni</i>	pag.	9
1. L'esperienza dello spazio domestico nell'evoluzione dei media	»	9
2. Abitare una casa come processo culturale	»	13
3. La casa come luogo di opposizioni simboliche fondamentali	»	17
4. La casa, uno sguardo sociologico	»	21
<b>2. Ripensare lo spazio-tempo: le dinamiche dell'abitare globale</b> , di <i>Marita Rampazi</i>	»	27
1. Soggetti e contesti dell'abitare	»	27
1.1. Abitare: forme e dinamiche	»	27
1.2. Assimilazione e trascendenza: l'individualità nelle «case della tradizione»	»	30
2. Ambivalenze dello spazio-tempo globalizzato	»	33
2.1. Oltre le cornici tradizionali	»	33
2.2. Spazio e tempo dei flussi	»	35
2.3. Mobilità e accelerazione	»	37
3. Forme emergenti dell'abitare	»	40
3.1 Nuovo individualismo: monadi o «costruttori»?	»	40
3.2 La costruzione riflessiva della casa	»	42
<b>3. Comunicare con la casa: la pubblicità</b> , di <i>Laura Minestroni</i>	»	46
1. La centralità della casa nella narrazione pubblicitaria	»	46
2. Location, fattori non verbali e multidimensionalità della comunicazione	»	50
3. Sostenere la promessa: ambientazione e persuasione		54

<b>4. Evoluzione dello spazio domestico tra pubblicità e società</b> , di <i>Laura Minestrone</i>	pag.	59
1. La casa e le trasformazioni sociali e culturali del dopoguerra	»	59
2. Il lavoro quotidiano della donna: automazione domestica e riscatto dalla fatica	»	63
3. La conquista del tempo libero tra automobili ed elettrodomestici	»	65
<b>5. Abitare gli anni Sessanta</b> , di <i>Laura Minestrone</i>	»	72
1. Una mutazione antropologica dell'italiano medio	»	72
2. Carosello: l'ideologia del comfort e del consumismo	»	75
3. Simmetrie e liturgie domestiche	»	80
4. L'imminenza dell'accesso nella struttura narrativa	»	83
<b>6. Abitare gli anni Settanta</b> , di <i>Laura Minestrone</i>	»	85
1. Tra contestazione e nuova etica del piacere	»	85
2. Certe stanze perdono valore	»	87
3. La conquista del colore	»	88
4. <i>Keeping busy</i> o l'ossessione del pulito: l'illusione della conquista del tempo libero	»	92
<b>7. Abitare gli anni Ottanta: consumi, pubblicità, immaginari</b> , di <i>Giovanni Ciofalo, Silvia Leonzi, Laura Minestrone</i>	»	96
1. Gli anni Ottanta come scenario, tra consumi e stili di vita	»	96
2. Gli anni Ottanta come immaginario, tra sogni e incubi	»	99
3. La casa e gli oggetti: una nuova espressività	»	103
4. L'abitare griffato e il ritorno al Mulino	»	104
5. L'abitare edonistico e il fenomeno <i>Nove settimane e mezzo</i>	»	107
6. La nostalgia, la regressione e la riedizione: natura, casa, famiglia	»	110
<b>8. Anni Novanta. L'habitat del mutamento</b> , di <i>Laura Minestrone</i>	»	113
1. Cultura e consumo della globalizzazione	»	113
2. La fine dello <i>standard of taste</i> e il nuovo eclettismo domestico	»	115



3. Case di passaggio: verso un abitare transitorio e precario	pag.	118
4. L'uomo riflessivo e il nuovo esistenzialismo del consumo	»	121
5. Corporeità, socialità, solitudine, evasione e sicurezza: nuovi bisogni e nuovi riti	»	124
6. Le stanze del rituale del sé e il nuovo narcisismo	»	126
7. Evoluzione dello spazio-cucina e mutamenti della cultura alimentare	»	129
8. Il nuovo immaginario della cucina telematica	»	133
9. Ibridazione e sovrapposizione di funzioni abitative	»	137
10. Apertura del nido e voglia di socievolezza	»	138
11. Dalla festività televisiva alla serialità televisiva	»	140
12. Effetto <i>cocooning</i> : la vita ritirata nella metropoli globalizzata	»	141
13. Una delle figure più emblematiche del consumo moderno: il single	»	145
14. Percezione del rischio e insicurezza: la casa come rifugio	»	147
<b>9. Il nuovo millennio e oltre</b> , di <i>Laura Minestrone</i>	»	150
1. L' <i>addomesticamento dello spazio</i> : nuovi confini della casa tra pubblico e privato	»	150
2. La domesticazione delle nuove tecnologie nell'esperienza quotidiana	»	153
3. Terremoti, pandemie, insicurezza globale: un nuovo senso della casa	»	156
4. La credibilità di una libreria: l'effetto Covid-19	»	158
5. Entrare nelle case dei VIP: Instagram stories, <i>personal branding</i> e nuovo voyerismo domestico	»	162
<b>10. La casa di Ikea (anche in tempi di pandemia)</b> , di <i>Isabella Pezzini</i>	»	166
1. Ikea: una forma di vita	»	166
2. Ikea mito d'oggi	»	168
3. Il naturale e il non necessario	»	171
<b>11. La Casa del Grande Fratello</b> , di <i>Bianca Terracciano</i>	»	175
1. Una forma-casa	»	175
2. La Casa	»	179
3. Le Case	»	182

4. Spazi aperti, lussi classici e barocchi: evoluzioni e ultima edizione	pag.	189
5. Per un raffronto multiculturale: il caso <i>Terrace House</i>	»	193
6. Oltre la facciata	»	196
<b>12. La casa dopo Covid-19: nuovi significati e valori,</b> di <i>Monica Fabris</i>	»	198
1. I risultati dell'indagine	»	198
2. Metodologia e campione dell'indagine	»	205
<b>Bibliografia generale</b>	»	207
<b>Sitografia</b>	»	217
<b>Gli autori</b>		219

# *1. L'esperienza dello spazio e l'abitare nella società che cambia*

di *Laura Minestroni*

## **1. L'esperienza dello spazio domestico nell'evoluzione dei media**

Nelle società occidentali contemporanee, come mai prima d'ora, il rapporto degli individui con lo spazio e con il tempo è divenuto straordinariamente complesso e incerto, a tratti persino imprevedibile.

Sono avvenuti, e stanno avvenendo, mutamenti importanti e in molti casi inattesi. Si pensi al ruolo della emergenza sanitaria che la pandemia da Covid-19 ha generato. Certo, l'accresciuta mobilità degli individui era in parte prevedibile, ma meno scontata può dirsi la perdita di rilevanza dello spazio fisico, che sempre meno contiene l'esperienza degli individui come avveniva fino a un recente passato. Come ha osservato Meyrowitz:

Una volta la presenza fisica era un requisito essenziale dell'esperienza diretta. Per esempio se si voleva vedere e ascoltare un presidente che parlava nel suo ufficio, bisognava esserci. Se si leggeva il suo discorso sul giornale, o se si ascoltava un resoconto dato da un'altra persona presente all'avvenimento, ciò che si leggeva o si ascoltava era tutt'al più un'informazione di seconda mano. Un tempo le comunicazioni dal vivo e quelle mediate erano molto diverse fra loro. Oggi non è più così<sup>1</sup>.

Un tale cambiamento si è avviato già da oltre un quarto di secolo. Un tempo relativamente breve, in cui però l'accelerazione del progresso tecnologico ha mutato la nostra esperienza comunicativa come pure quella sociale e relazionale in modi sconosciuti fino ad un recente passato.

Il tempo, poi, oggi è sempre meno riferito al concetto di durata, di lunga durata in particolare: esso ha a che fare vieppiù con la simultaneità<sup>2</sup>; e ogni minima frazione dell'agire umano appare abbreviata e accelerata.

<sup>1</sup> J. Meyrowitz (1995), "Prefazione", *Oltre il senso del luogo*, Baskerville, Bologna.

<sup>2</sup> Per un approfondimento sui concetti di durata e simultaneità si veda: H. Bergson (2004), *Durata e simultaneità*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Questo scenario deriva in larga misura dai fenomeni legati alla globalizzazione ben delineati da Marita Rampazi nel secondo capitolo del presente volume. Tra questi vanno certamente menzionati: la destrutturazione degli assetti geopolitici novecenteschi, l'accelerazione della mobilità geografica, la crescente omologazione/ibridazione culturale, la deterritorializzazione delle relazioni specie grazie alle nuove tecnologie e piattaforme di comunicazione digitale, la frammentazione del sistema mediale, la domesticazione del lavoro e lo smart working. I processi dell'abitare, nella storia delle società occidentali, si sono concretizzati in forme differenti e mutevoli ma pur sempre coerenti con due certezze di fondo, mai messe in discussione prima d'ora. Da un lato, la sostanziale stabilità territoriale di persone e comunità, dall'altro «l'identificazione dei soggetti con uno specifico contesto spaziale entro cui hanno trovato una composizione unitaria tre elementi chiave dell'esperienza sociale e individuale: le appartenenze, rispettivamente a un territorio, a una cultura e a un network relazionale»<sup>3</sup>.

Oggi siamo costretti a rivedere le categorie dello spazio e del tempo in relazione all'abitare perché persino queste sicurezze, un tempo inalienabili, sono “saltate”.

Perciò il nostro interrogativo in queste pagine è tentare di capire cos'è diventata l'esperienza dello spazio domestico – e dunque dell'abitare – in una società globalizzata, iperconnessa, interdipendente, in cui i confini tra dimensione pubblica e dimensione privata perdono gradatamente di impermeabilità, in cui si entra e si esce dalle altrui dimore attraverso uno schermo e ci si reca al lavoro avviando una riunione su Meet dal soggiorno di casa propria.

Certamente la nostra è una società in cui gli individui hanno accresciute possibilità di mobilità ma anche *accresciute possibilità di immobilità*. Per molte attività, ancor più dopo l'esperienza del Covid-19 che ha incentivato il “lavoro agile”, non è fondamentale muoversi da casa. Comunicare con il mondo senza spostarsi dal perimetro delle mura domestiche ci rende senz'altro più statici ma è una straordinaria conquista. Se «l'evoluzione dei media ha diminuito il significato dell'essere fisicamente presenti nel fare esperienza di persone e fatti»<sup>4</sup>, allora la casa ha assunto una centralità nuova. Giaccardi e Magatti parlano, a tal proposito, di una vera e propria «riorganizzazione dell'esperienza soggettiva»<sup>5</sup> che, come sappiamo, si struttura entro un *orizzonte di senso spazio-temporale*, il quale costituisce condizione e simbolo dei rapporti tra gli uomini. Spazio e tempo che, lo ricordiamo, rappresentano le im-

<sup>3</sup> M. Rampazi (2014), *Un posto da abitare. Dalla casa della tradizione all'incertezza dello spazio-tempo globale*, LED, Milano, p. 8.

<sup>4</sup> J. Meyrowitz, Prefazione, *op. cit.*

<sup>5</sup> Cfr. C. Giaccardi, M. Magatti (2001), *La globalizzazione non è un destino. Mutamenti strutturali ed esperienze soggettive nell'età contemporanea*, Laterza, Bari.

prescindibili cornici di significato e i quadri di riferimento entro i quali l'uomo può fare esperienza del mondo che lo circonda e, dunque, anche di sé<sup>6</sup>. Queste cornici di senso mutano alla velocità della globalizzazione, della digitalizzazione e della mobilità contemporanee. Ed è per questo che, a livello teorico, si è parlato più volte di «compressione spazio-temporale»<sup>7</sup> dell'esperienza del soggetto, tema di cui tratterà più approfonditamente Rampazi nelle pagine seguenti. Una esperienza che tuttavia presenta anche evidenti aspetti di dilatazione delle stesse dimensioni. Nondimeno, l'esperienza dell'abitare – che rimane una *esperienza soggettiva pure all'interno di dinamiche familiari e processi collettivi* – muta alla luce dei nuovi paradigmi.

Se parliamo di spazio domestico e di socialità in tale contesto inserita, comprendiamo che oggi persino il concetto di spazio non può dirsi quello che era sino ad un recente passato. Come ha ben evidenziato Bauman:

Lo spazio è il sedimento del tempo necessario per annullarlo, e quando la velocità del movimento del capitale e dell'informazione eguaglia quella del segnale elettronico, l'annullamento della distanza è praticamente istantaneo e lo spazio perde la sua materialità, la sua capacità di rallentare, arrestare, contrastare o comunque costringere il movimento; tutte qualità che sono normalmente considerate i tratti distintivi della realtà. In questo caso la località perde valore<sup>8</sup>.

Così, per certi versi, nell'*era post-network*<sup>9</sup>, la classica definizione di Aristotele del concetto di spazio, «il limite immobile che abbraccia un corpo», perde di significato. Lo spazio sembra non avere limite in una società globalizzata e iperconnessa e, soprattutto, sembra non essere immobile perché *si dilata e si comprime* grazie una continua *deteritorializzazione*, un *senso di prossimità nella distanza*, infinite *possibilità di spostamento* in un mondo apparentemente sempre più piccolo. Come ha osservato Tomlinson

...l'idea di connettività sembra implicare una crescente prossimità spaziale/globale: l'«annullamento dello spazio per mezzo del tempo» ... La connettività sfuma nell'idea di prossimità spaziale tramite l'idea che le relazioni sociali «si estendano» nello spazio... Il discorso della globalizzazione è pieno di metafore della prossimità globale, del «mondo che si contrae»: dal celebre «villaggio globale» di Marshall McLuhan al più recente «vicinato globale» delle Nazioni Unite<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> Cfr. I. Kant (2007), *Critica della Ragion Pura*, Laterza, Bari, pp. 53-75.

<sup>7</sup> D. Harvey, (1993), *La crisi della modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*, Il Saggiatore, Milano.

<sup>8</sup> Z. Bauman (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, p. 124.

<sup>9</sup> Per un approfondimento si veda: A. Lotz (a cura di) (2010), *Beyond prime time: Television programming in the post-network era*, Routledge.

<sup>10</sup> J. Tomlinson (2001), *Sentirsi a casa nel mondo. La cultura come bene globale*, Feltrinelli, Milano, p. 15.

Tutto ciò premesso, si comprende perché il concetto teorico di *place*, inteso come *luogo*, nella sua costruzione sociale, sia entrato di recente nel dibattito teorico sui media e sull'information-communication technology.

“Place” è una nozione ampia: rappresenta l'identità, indica l'attaccamento (*place attachment*), veicola legami emozionali che connettono luoghi e persone, contestualizza le relazioni sociali che comunque devono “aver luogo”, anche in senso letterale.

Così, alla luce del nuovo paradigma tecnologico e dell'informazione, si è reso necessario, per certi versi, riconcettualizzare nuove forme di disposizioni spaziali, anche in relazione a una nuova idea di tempo e a inedite modalità di interazione degli individui (distanti ma sincroniche). Da qui la *teoria dei flussi*<sup>11</sup> su cui si sofferma nel secondo capitolo del presente volume Marita Rampazi, che individua un particolare concetto spaziale in cui esistono disposizioni materiali che consentono la simultaneità delle pratiche sociali senza contiguità territoriale. Non si tratta di spazio puramente elettronico ma di una dimensione costituita prima di tutto da una infrastruttura tecnologica di sistemi di informazione, telecomunicazioni e linee di trasporto.

In questo vastissimo campo, poi, maggior interesse riveste la nozione di *homeplace*, dunque casa, intesa come spazio domestico nel processo della sua produzione e riproduzione. All'interno di una letteratura piuttosto interdisciplinare, è possibile rinvenire una sottile linea di dibattito tra coloro che sostengono che i media, in particolare quelli elettronici, stiano distruggendo i confini intorno a luogo e casa<sup>12</sup> e chi è convinto che i media in generale, a cominciare dalla televisione, sostengano la ricostruzione di spazi e pratiche che costituiscono il domestico<sup>13</sup>. A partire dagli anni Ottanta, poi, quello della diffusione della tecnologia nell'ambiente domestico è divenuto un tema oggetto di studio e ricerca. Diversi studiosi si sono interrogati sulle forme con cui una tecnologia viene a far parte della vita quotidiana della famiglia. Da qui la teoria dell'addomesticamento (*domestication theory*) mutuata dallo studio degli animali selvaggi, in cui la metafora del ridurre la tecnologia «selvaggia» appunto, alle esigenze della famiglia, è strettamente correlata al concetto di “economia morale” della casa<sup>14</sup>. Di questo tratteremo più approfonditamente nel capitolo 9.

<sup>11</sup> M. Castells (1996), *The Rise of the Network Society*, Blackwell, London.

<sup>12</sup> Si vedano: M. Castells, *The Rise of...*, *op. cit.*; J. Meyrowitz, *Oltre il senso del luogo*, *op. cit.*

<sup>13</sup> Per un approfondimento si rimanda a: L. Spigel (1992), *Make Room for TV: Television and the Family Ideal in Postwar America*, University of Chicago Press, Chicago, IL; R. Williams (1992), *Television: Technology and Cultural Form*, Wesleyan University Press, Hanover, NH.

<sup>14</sup> Per un approfondimento si veda: T. Berker (2005), *Domestication of media and technology*, McGraw-Hill Education (UK).

Va detto comunque che, da sempre, e come emergerà nelle pagine di questo volume, il tema dell'ingresso delle *tecnologie della comunicazione* all'interno dello spazio domestico ha prodotto aspettative e scenari di volta in volta utopici e distopici. E più in generale, potremmo parlare del tema dell'*innovazione* all'interno dello spazio domestico, delle resistenze a questa, del suo impatto, della sua adozione (si pensi al ruolo di elettrodomestici come frigorifero e lavabiancheria nel dopoguerra e negli anni del boom economico in Italia). Ciò dimostra ancora una volta, semmai ve ne fosse necessità, che quello della casa, tradizionalmente il posto della famiglia, degli affetti, della stabilità, «ambito privilegiato della memoria dei singoli e della comunità che vi risiede»<sup>15</sup> costituisce anche un luogo in cui avvengono, nella vita quotidiana, interazioni sociali e simboliche particolarmente dense di significato.

## 2. Abitare una casa come processo culturale

Abitare un luogo, e a maggior ragione abitare una casa, attiene alla dimensione della cultura nei fenomeni sociali. Ha a che fare con l'appropriazione di spazi simbolici, con la produzione, riproduzione di significati, con la trasmissione di oggetti della memoria, con l'evoluzione della famiglia e delle tecnologie. Ha a che fare con le norme e i tabù, con l'attaccamento ai luoghi così come alle persone.

Non è semplice mettere in evidenza, sotto il profilo sociologico, antropologico e fenomenologico, come si profili l'esperienza dell'abitare. La dimensione letteraria, in tal senso, è particolarmente suggestiva. Tornano alla memoria le parole di George Perec:

Abitare una camera, cos'è? Abitare un luogo, è appropriarsene? Cos'è appropriarsi di un luogo? A partire da quando un luogo diventa veramente vostro? È quando si sono messe a mollo le proprie tre paia di calzini in una bacinella di plastica rosa? È quando ci si è riscaldati degli spaghetti sopra un fornellino a gas? È quando si sono utilizzate tutte le grucce scompagnate dell'armadio? È quando si è attaccata con le puntine al muro una vecchia cartolina che rappresenta il *Sogno di Sant'Orsola* di Carpaccio? È quando si sono provate le angosce dell'attesa o l'esaltazione della passione, o i tormenti del mal di denti? È quando si sono messe le tende sulle finestre a loro misura, e si è attaccata la carta da parati, e levigato il parquet?<sup>16</sup>

È chiaro che abitare una casa non significa unicamente soggiornarvi.

<sup>15</sup> M. Rampazi (2011), *La memoria della casa in divenire*, M@gm@, vol. 9, n. 3, [http://www.magma.analisiqualitativa.com/0903/articolo\\_11.htm](http://www.magma.analisiqualitativa.com/0903/articolo_11.htm).

<sup>16</sup> G. Perec (1989), *Specie di spazi*, Torino, Bollati Boringhieri, p. 33.

L'abitare una casa è un fatto culturale in quanto corrisponde a un sistema coerente di significati prodotto dell'attività umana. Ed è anche un processo fondato su continue ibridazioni, dove l'omogeneità e l'identità di un luogo, un individuo oppure un gruppo sono sempre dei costrutti storicamente e socialmente orientati, frutto di negoziazione, produzione e riproduzione di simboli. La casa appare dunque caratterizzata da una incessante attività degli uomini di costruzione concreta e simbolica dello spazio che è anche costruzione identitaria. Lo spazio domestico è luogo di relazioni sociali. Come ha osservato Meloni,

vivere in casa, invitare le persone a visitarla, parlare dell'arredamento, investire economicamente nell'acquisto di mobili o nel miglioramento degli ambienti sono tutte attività volte a creare o a migliorare i rapporti con la famiglia, gli amici, gli ospiti e il mondo esterno. Nell'opera di negoziazione tra i soggetti e la casa, i primi agiscono sulla seconda modificandone l'aspetto per renderla accogliente e conforme ai propri gusti, mentre la seconda, che possiede una propria *agentività*, impone a chi l'abita di farsi carico dei vincoli che pone, delle scelte obbligate, in un'intensa e costante opera di mediazione: la casa diviene in questo modo un processo continuamente ridefinito<sup>17</sup>.

Si comprende dunque la complessità che deriva dall'analizzare un luogo tanto sensibile e in costante risemantizzazione, sede di processi culturali e oltretutto processo in sé. Numerose sono le teorie e i campi di ricerca che intercettano la nozione (dinamica) di "abitare" o, meglio "dimorare". E ciò proprio perché tale processo si costruisce anche in relazione alle nostre risposte psicologiche, sociali, emozionali all'ambiente domestico. Allo studio della casa attendono infatti:

- i legami emozionali che uniscono i luoghi alle persone (la psicologia ambientale e le teorie sul *place attachment*)<sup>18</sup>;
- i significati che le persone attribuiscono a luoghi e oggetti della casa;

<sup>17</sup> P. Meloni (2014), *Introduzione. L'uso (o il consumo) dello spazio domestico*, «Lares», 80(3), p. 422.

<sup>18</sup> Il concetto di "place attachment" è definito come un legame affettivo tra persone e luoghi specifici. Per Shumaker e Taylor (1983) è una associazione "positiva ed efficace" tra gli individui e il loro ambiente residenziale" (p. 233). Hummon (1992) lo considera una forma di "coinvolgimento emotivo con i luoghi" (p. 256) e Low (1992) lo definisce come "la connessione cognitiva o emotiva di un individuo a un particolare ambiente" (p. 165). Per un approfondimento si vedano: S.A. Shumaker, R.B. Taylor, *Toward a clarification of people-place relationships: a model of attachment to place*, in N.R. Feimer, E.S. Geller (a cura di), *Environmental Psychology. Directions and perspectives*, Praeger, New York, 1983; D.M. Hummon, *Community attachment: local sentiment and sense of place*, in I. Altman, S. Low (a cura di), *Place Attachment*, Plenum, New York, 1992; S. Low (1992), *Symbolic Ties that bind: place attachment in the plaza*, in I. Altman, S. Low (a cura di), *op. cit.*



- la cultura materiale della casa e la sfera del consumo, campo di ricerca attraverso il quale è possibile leggere oggi, in una cornice interpretativa di ampio respiro, gli studi sulla casa provenienti da differenti discipline;
- l'adozione e l'impatto dell'innovazione e delle nuove tecnologie nella casa e le *teorie sulla domesticazione*;
- le interazioni sociali che "hanno luogo" entro lo spazio domestico (*interazionismo simbolico*) e nella la vita quotidiana (sociologia della vita quotidiana);
- i diversi ruoli, le posizioni e la divisione degli spazi all'interno della casa nella quotidianità dell'abitare, (le teorie drammaturgiche: retro-scena/ribalta, attori/spettatori)<sup>19</sup>;
- la relazione tra spazi domestici e ruoli/identità di genere (teorie del potere e di genere/femministe);
- le relazioni private, intime, che fanno parte di un vissuto costituito di attività routinizzate e abitudini consolidate le relazioni familiari e generazionali.

Tuttavia, queste sono soltanto alcune delle prospettive possibili. Forse è vero che "l'abitare può essere descritto in molti modi, ma non può essere mai racchiuso in una definizione unitaria, esaustiva. Gli studi di antropologia e sociologia ne hanno catalogato i modelli, definito le modalità, scandagliato le implicazioni, ricostruito il percorso storico e le figurazioni dominanti, ma sono rimasti ai margini del suo significato"<sup>20</sup>. E ciò probabilmente perché la parola abitare – che deriva dal termine dal verbo latino *habito* che significa "avere", "possedere" – esprime chiaramente la tensione, espressa dal soggetto, nei confronti del mondo in termini di possesso o di appartenenza. Una tensione in divenire, per certi versi sempre indeterminata e sempre sottoposta a mutamento e revisione. Come ha osservato Vitta,

abitare indica il possesso di qualcosa che è nello stesso tempo in noi e fuori di noi. È in noi, in quanto è un dato della nostra natura, fa parte della nostra stessa corporeità, ci è necessario per vivere; è fuori di noi, nella dura e aspra realtà del mondo che ci circonda, in quanto spazio d'azione, oggetto d'intervento, finalità, progetto, opera<sup>21</sup>.

L'uomo, dunque, che costantemente è, costantemente abita il mondo. Martin Heidegger è uno dei filosofi più menzionati nelle discussioni sul si-

<sup>19</sup> Si veda E. Goffman (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, traduzione di Margherita Ciacci, collana Biblioteca, il Mulino.

<sup>20</sup> M. Vitta (2008), *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*, Einaudi, Torino, p. 3.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 11.

gnificato di essere a casa. Lo riprenderemo anche nel capitolo 2. In effetti la sua opera *Costruire abitare pensare* (1976) potrebbe essere definita «home-ly», come diversi autori hanno sostenuto, proprio per l'importanza data al concetto di abitazione. Qui, il concetto di dimora è considerato come una sorta di affermazione ideologica di identità rigide e tradizionali versus la “mobilitazione totale del mondo” rappresentata dalla modernità. Heidegger ha cioè evidenziato come l'abitare sia intimamente collegato alla qualità di essere preservato da mali e minacce, vale a dire riguardato e custodito. Questo “avere cura” permea l'abitare in ogni suo aspetto. Le domande di Heidegger partono dall'assunto di attribuire al costruire un effettivo fondamento ontologico, recuperando in tal modo «quell'ambito originario a cui appartiene ogni cosa che è»; e tali domande sono «che cos'è l'abitare?» e «in che misura il costruire rientra nell'abitare?»<sup>22</sup>.

Abitare e costruire stanno tra loro nella relazione dal fine al mezzo. Ma finché noi vediamo la cosa entro i limiti di questa prospettiva, assumiamo l'abitare e il costruire come due attività separate. Il costruire, cioè, non è soltanto mezzo e via per l'abitare, il costruire è già in se stesso un abitare<sup>23</sup>.

Così, Heidegger giunge ad affermare la priorità dell'abitare rispetto al costruire:

che cosa sia, nella sua essenza, il costruire edifici, noi non siamo in grado neanche di domandarlo in modo adeguato, e tanto meno possiamo adeguatamente deciderlo, finché non pensiamo al fatto che ogni costruire è in sé un abitare. Non è che noi abitiamo perché abbiamo costruito; ma costruiamo e abbiamo costruito perché abitiamo, cioè perché siamo in quanto siamo gli abitanti<sup>24</sup>.

Le riflessioni heideggeriane sull'abitazione sono state interpretate come un modo per ripensare il luogo come qualcosa di qualitativamente diverso rispetto a una semplice posizione nello spazio. Da questo punto di vista, il luogo è caratterizzato da una sorta di *temporalità kairologica*, e in tal senso sacro e vitale, e da una *spazialità* basata su una irriducibile qualità intrinseca in contrasto con una estensione omogenea dello spazio. Nella concezione heideggeriana dell'abitare troviamo una rivalutazione dello studio della casa intesa come *spazio umano distinto*, in contrasto con gli spazi di mobilità e lavoro. Ed è questa distinzione che oggi si va sempre più assottigliando.

Proprio perché la casa, come ha osservato Roger Silverstone, «è più che

<sup>22</sup> M. Heidegger (1976), *Costruire abitare pensare*, in Vattimo G. (a cura di), *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, pp. 96-108.

<sup>23</sup> *Ivi*; p. 97.

<sup>24</sup> *Ivi*; p. 98.

la semplice abitazione... è il risultato dell'investimento pratico ed emotivo in un determinato spazio e in quanto tale la si può concepire come una realtà fenomenologica in cui si forgiavano le nostre identità e si garantisce la nostra sicurezza»<sup>25</sup> essa va osservata, anche, in divenire: alla luce, cioè dei processi di cui è risultato e sede privilegiata. Va osservata cioè alla luce del contesto anche socioculturale in cui è situata, senza dimenticare che essa costituisce, di per sé, un testo. E come tale presenta una sua coerenza interna e una struttura linguistica, una sua grammatica e una sintassi.

### 3. La casa come luogo di opposizioni simboliche fondamentali

Abbiamo visto, sin qui, la ricca estensione simbolica della casa: un insieme di oggetti materiali, un sentimento di familiarità e attaccamento, una organizzazione spaziale, un luogo fisico e al contempo culturale e sociale.

Della casa come luogo di opposizioni simboliche fondamentali, espressione delle convinzioni sul mondo dei suoi abitanti e della cultura materiale di un popolo, modello di una struttura normativa che si riproduce attraverso un ordine sociale, si è occupata da sempre l'antropologia.

Gli studi etnografici hanno posto attenzione al modo in cui le diverse culture organizzano le strutture linguistiche e rappresentative degli spazi e dei luoghi. Da questo punto di vista, da Claude Lévi-Strauss<sup>26</sup> a Daniel Miller<sup>27</sup>, da Mary Douglas a Michel de Certeau<sup>28</sup> la casa risulta una porzione fondamentale e culturalmente densa dell'agire umano, costantemente attraversata da pratiche e dinamiche di consumo a loro volta dense di significato<sup>29</sup>. È evidente che il sistema degli oggetti, con le reazioni sociali e simboliche che porta con sé, è in questo ambito, una dimensione centrale.

Un antropologo come Daniel Miller, al quale dobbiamo importanti studi sullo spazio domestico<sup>30</sup>, insiste sulla capacità degli oggetti di costruire relazioni: «gli oggetti sono strumenti che servono a creare relazioni d'amore tra soggetti, piuttosto che qualche vicolo cieco materialistico che sottrae

<sup>25</sup> R. Silverstone (2000), *Televisione e vita quotidiana*, il Mulino, Bologna, p. 82.

<sup>26</sup> C. Lévi-Strauss (1984), *Paroles données*, Plon, Paris.

<sup>27</sup> D. Miller (a cura di) (2001), *Home Possessions. Material Culture behind Closed Doors*, Berg, Oxford.

<sup>28</sup> M. De Certeau (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.

<sup>29</sup> Crediamo sia opportuno, qui, citare alcuni testi italiani che hanno analizzato la casa in una prospettiva antropologica: G. Ligi (2003), *La casa Saami. Antropologia dello spazio domestico in Lapponia*, Il Segnalibro, Torino; G. Castelli Gattinara, F. De Luca, R. Giorgi, G. Perrucci (1981), *Antropologia della casa. Struttura dell'abitato e rapporti sociali*, Rocco Carabba, Lanciano.

<sup>30</sup> D. Miller (a cura di) (2001), *Home Possessions...*, op. cit.

devozione al vero soggetto: gli altri»<sup>31</sup>. Si tratta di una interpretazione che riporta alla mente l'analisi maussiana del dono<sup>32</sup> ma che, al tempo stesso, indica che gli oggetti sono, come afferma Arjun Appadurai, «cose progettate inserite nel nostro universo sociale» e perciò dotate di valore e di senso<sup>33</sup>.

Tensioni simboliche fondamentali attraversano lo spazio domestico, così come evidenziato nelle indagini di Mary Douglas, e riguardano il rapporto tra il *puro* e l'*impuro*<sup>34</sup>, la *preparazione dei pasti*, l'*utilizzo delle posate* e la *presentazione del cibo*<sup>35</sup> la *casa*<sup>36</sup>, il *consumo*<sup>37</sup>. In queste riflessioni lo spazio e l'alimentazione vengono presentati entro la cornice delle opposizioni strutturali, del rispetto delle regole e delle convenzioni sociali e, infine, della natura simbolica che accompagna le scelte e i comportamenti delle persone. La casa, inoltre, definisce ruoli delegati ai diversi membri della famiglia; *spazi pubblici e privati, transitabili o non transitabili; luoghi di condivisione e di intimità*. Le varie stanze sono espressione di precise funzioni che rendono l'abitazione un bene comune complesso, un luogo di disciplinamento dove il corpo degli attori sociali viene modellato e costruito. Corpo che, secondo Douglas, manifesta una sorta di tirannia: «è così che la casa opera. Anche le sue versioni più altruistiche e più riuscite esercitano un controllo tirannico sulla mente e sul corpo»<sup>38</sup>.

Più in generale, possiamo osservare come l'antropologia, influenzata dallo strutturalismo, abbia nel tempo cercato omologie tra l'ordine della casa e altri domini. Morgan, in *Houses and House-Life of the American Aborigines* del 1881<sup>39</sup>, traccia un primo importante studio sulla domesticità studiando la casa e le sue funzioni in termini di organizzazione sociale e adattamento ecologico. Weiner<sup>40</sup> scava nelle precise opposizioni simboliche costituite dalla cultura materiale della casa di cui considera l'ordine strutturale

<sup>31</sup> Cfr. D. Miller (1998), *Teoria dello shopping*, Edizioni Lavoro, Roma, p. 168.

<sup>32</sup> Cfr. M. Mauss (1991), "Saggio sul dono", in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino, [1924], pp. 155-269.

<sup>33</sup> Cfr. A. Appadurai, "La vita sociale del design", in Id., *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014, p. 355.

<sup>34</sup> Cfr. M. Douglas (2003), *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, il Mulino, Bologna, [1966].

<sup>35</sup> Cfr. M. Douglas (1972), *Deciphering a Meal*, «Dedalus», 101, pp. 61-81.

<sup>36</sup> Cfr. M. Douglas, "Il concetto di casa: un tipo di spazio", in S. Bernardi, F. Dei, P. Meloni, *La materia del quotidiano. Oggetti ordinari nell'universo domestico*, Pacini, Milano, 2011, [1991], pp. 25-42.

<sup>37</sup> Cfr. M. Douglas, B. Isherwood (2013), *Il mondo delle cose. Oggetti, valori, consumo*, il Mulino, Bologna, [1978].

<sup>38</sup> M. Douglas (2011), *Il concetto di casa...*, op. cit., p. 39.

<sup>39</sup> L.H. Morgan (1881), *Houses and house-life of the American aborigines*, vol. 4, US Government Printing Office.

<sup>40</sup> J. F. Weiner (1991). *The Empty Place Poetry, Space, and Being Among the Fois of Papua New Guinea*, Indiana University Press.

per trovare omologie con altri sistemi espressivi come quello della poesia. Va detto che già il filosofo francese Gaston Bachelard aveva individuato una *poetica dello spazio*<sup>41</sup> in cui immaginava la casa come un essere *verticale e concentrato* e in queste due dimensioni vedeva un richiamo alla nostra coscienza. Egli indicava la casa come il luogo privilegiato in cui nasce la poesia e con essa la *rêverie*, spazio tanto complesso quanto pieno d'incanto. Dalla cantina alla soffitta, estremi antitetici che rappresentano l'opposizione tra la razionalità e l'irrazionalità, la casa è il nostro «angolo di mondo», il nostro primo universo. Anzi, ogni spazio veramente abitato, così come tutti i ripari e i rifugi, contiene l'essenza della nozione di casa. È in una particolare esigenza di *intimità protetta*, come la definisce Gaston Bachelard, che sta l'essenza della casa, lo spazio originario dell'abitare, che si correla, fenomenologicamente, all'intimità dello spazio interiore:

[...] se ci venisse chiesto quale sia il più prezioso effetto benefico della casa, risponderemmo che essa fornisce riparo alla *rêverie*, protegge il sognatore, ci consente di sognare in pace. Soltanto attraverso i pensieri e le esperienze, i valori umani possono essere sanciti: alla *rêverie* pertengono valori che contraddistinguono l'uomo nel suo profondo. La *rêverie* vanta anche un privilegio di autovalorizzazione: essa gode direttamente del suo essere. Allora, i luoghi in cui abbiamo vissuto la *rêverie* si designano spontaneamente ad una nuova *rêverie*. Le dimore del passato acquistavano per noi un valore imperituro proprio perché i ricordi delle antiche dimore vengono rivissuti come *rêveries*<sup>42</sup>.

La casa, per Bachelard, è dunque una sorta di ricco patrimonio immaginario, un concentrato di suggestioni continuamente offerte al pensiero riflessivo e regressivo:

un corpus di immagini che forniscono all'uomo ragioni o illusioni di stabilità: distinguere tutte queste immagini, dal momento che incessantemente si reimmagina la propria realtà, vorrebbe dire svelare l'anima della casa, sviluppare una vera e propria psicologia della casa<sup>43</sup>.

Le tensioni e opposizioni simboliche che caratterizzano lo spazio domestico e i suoi significati, anche sociali, sono state rinvenute da Pierre Bourdieu, per il quale la casa è

...un microcosmo organizzato secondo la stessa opposizione e la stessa omologia che ordinano l'intero universo. Ma, da un altro punto di vista, il mondo della casa

<sup>41</sup> G. Bachelard (1975), *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari [ed. orig. 1957].

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ivi*; p. 45.